

Il regime di Mussolini mi sembra odioso e pieno di pericoli per l'Italia e per l'Europa. Credo sia destinato alla rovina; e speriamo sia pronto. F.W. TAUSSE

L'Allarme

Anno I

folgio anarchico di propaganda e d'agitazione

Número 5

CORRISPONDENZA.

Aldo Aguzzi

Castilla de Correo 17
SUCURSAL 13

Buenos Aires

R. ARGENTINA

Int. Invenzioni
Soc. Gaschindani's
Amsterdam

DOPO L' ATTENTATO AL CONSOLATO D' ITALIA

Il fascismo è il responsabile! L' ABISSO

Ancora una volta siamo costretti a difenderci. A difendere non noi, bersagliati da ogni parte da violenze ed insidie senza nome, ma le nostre idee, i nostri principi, contro i quali ancora sono serbiate le folgori della gente dabbene, che ha rifoderato tutte le vecchie tiriterie inconcludenti ed insincere, contro la violenza e contro la criminalità anarchica!

Sono sbucate, dalle loro recondite tane, le jene che si saziano in ogni tragedia. Hanno frugato con le zanne immonde tra i ruderi. Hanno tuffato il muso ripugnante nelle sprazze di sangue che tingevano le macerie del Consolato Italiano. Hanno fatto un mucchio macabro dei cadaveri, delle membra sepolte tra i frammenti fumiganti, e se ne fecero un ben triste piedestale, per inalare, di lassù, la gelida risata che annunzia l'indescrivibile festino!

E siamo noi, gli anarchici, i colpevoli!... Le "jene" pretendono che così sia, prima ancora che, nel mistero cupo di questo fatto, la più intelligente e più sazia polizia del mondo abbia fatto un poco di luce; che si sia districato un solo tenue filo di verità, dalla arruffatissima matassa romanescamente formata dalle stupide e nefande fiabe propalate in questi giorni...

Quale migliore occasione?... La bomba del Consolato Italiano non poteva essere più spaventosa. Fu atroce. Qualunque sia stata l'intenzione dell'autore, non si può sottrarsi alla terribile realtà! L'attentato del 23 Maggio 1928 fu un carneio d'innocenti. L'atroce destino ha voluto che la tempesta si scaricasse sulle teste canute, che schiantasse l'esistenza di simili lavoratori. Ha voluto che la vampata della dinamite avvolgesse in un turbine di morte una tenera creaturina; una fanciulla innocente, il cui spensierato limpido sorriso, fu spento da una raffica di fuoco e d'acciaio!

Ah... maledizioni!... Noi chiediamo gli occhi e vediamo questo quadro orripilante con gli occhi della mente... questo quadro che non avremmo visto direttamente senza impazzire — e vorremmo trovare uno sfogo alla nostra indignazione, alla nostra angoscia, al nostro dolore! Noi ci ribelliamo a questa realtà mostruosa!... Ce ne ribelliamo nel nome sacrosanto dei nostri più dolci e più profondi affetti, nel nome dei nostri principi, che sono l'essenza dei più elevati sentimenti di giustizia e di solidarietà, nel nome dell'Ideale Anarchico che per noi è la sublimazione d'ogni più nobile aspirazione umana!

Ma ciò non ostante, non vogliamo ricattarli!... Perché se, speculando su questo nostro dolore — che è sincero più del dolore ostentato e pagato di molti i quali al mondo fanno scuola di delinquenza — si pretende da noi una confessione, un'abiura, un rimegamento dell'Ideale che amiamo, che amiamo, e al quale siamo e resteremo fedeli in mezzo a tutti i pericoli e sotto tutte le bufere — oh... allora siamo qui a proclamare altamente il nostro: NO!...

NO!... perché ben più lungi degli anarchici e dell'Anarchismo, debbono ricercare le cause prime, palesi o recondite, ed i responsabili veri, vicini o lontani, di questa tragedia, di cui hanno destralmente approfittato i nostri mortali nemici per seagliarci contro una ondata formidabile di persecuzione. NO!... perché la colpa d'un episodio sanguinoso quale l'attentato del 23 Maggio, non può essere addebitato ad un'ideologia che, anziché insegnare

l'odio e la violenza, mira ad estirpare ogni causa generatrice d'odii e provocatrice di violenze, propugnando una nuova società di liberi, di eguali, dove gli individui non sarebbero da nulla ostacolati nei loro bisogni di pace e d'amore. NO!... perché gli anarchici non accettano la violenza se non quando essa vien loro imposta come mezzo unico ed ineludibile di difesa e di liberazione.

Ma appunto perché l'attentato del 23 Maggio (anche nel caso, non ancora accertato, e forse inaccertabile, che sia stato effettuato da un militante anarchico) manca delle condizioni essenziali per essere dagli anarchici ammirato ed applaudito, noi non ci sentiamo menomamente perturbati.

Nulla può far tanto schifo alle coscienze libere, come la speculazione che hanno tentato fare, del tragico avvenimento, i gaglioffi matricolati che rappresentano — degnamente, non c'è che dire — il Fascismo all'Estero.

Masnaderi come il Console d'Italia nell'Argentina, l'onorevole Italo Capami, terrorizzatore della Toscana, più volte assennato, condottiere di bande di ventura, e dei suoi lanzachinecci attentati nelle varie istituzioni (dal goffo direttore de "Il Risveglio" ai vari palloncini gonfiati che lo circondano) hanno avuto il "toupet" di atteggiarsi a francescani. E dimenticano, questi signori, tutta la macabra e sanguinosa storia del fascismo; e non sanno — o fingono di non sapere — che da una tirannide crudele ed infame, da un regime di delinquenza troneggiante su un mucchio enorme di rovine e di cadaveri — non possono derivare che odii profondi e propositi disperati di vendetta, destinati ad esplodere inevitabilmente in atti di travolgente violenza!...

Spudorati!... Come poter credere alle loro lagnanze, come rispettare le loro lacrime di coccedrilli? Si lagnano e piangono forse per le loro vittime? Non hanno bastonato i nostri vecchi? Non hanno assassinato i nostri fratelli? Non hanno stuprato le nostre donne? Non hanno affamato i nostri bambini?

Essi devono tacere. Essi sono i veri, gli unici responsabili. Misurando le conseguenze della bomba al consolato italiano, noi deprechiamo e odiamo ancor più ferocemente il Fascismo. Noi ci convinciamo più che mai, che per evitare simili sventure, non si può far altro che contrapporre alla propaganda micidiale e bestiale del Fascismo, una propaganda di idee nobili, emancipatrici, umanitarie.

Il Fascismo ha scavato un terribile abisso! Un abisso senza fondo di infamia, di ermini senza nome, di schiavitù, di sfruttamento, in cui pare condannata a precipitare l'umanità se non si evita a tempo questo disastro finale. Nell'abisso, noi scegliamo le sette illuminatrici del nostro ideale. Bisogna accendere delle luci nelle tenebre. Bisogna dare agli uomini una fede, una speranza, una meta!

Una fede in un più sereno avvenire. Una speranza nella redenzione e nella perfettibilità del genere umano.

Una meta, cioè una nuova concezione sociale, proiettando una vita novella, basata sulla uguaglianza, sulla libertà, sull'assenza di ogni violenza, assenza da cui logicamente devono derivare la pace e la libera convivenza, nel regno della civiltà e della ragione.

Ecco perché noi — perseguitati, emarginati, perseguitati più che mai in queste tormentose giornate — usciamo

illibati dall'ondata di fango che ci hanno scagliato contro.

Non ammaniamo la nostra bandiera. Tutt'altro!... Riprendiamo la guerra — guerra ad oltranza — contro tutte le tirannie, particolarmente contro quella fascista, a coscienza tranquilla, a fronte alta!

Maledetto il Fascismo!
Viva l'ANARCHIA!

"L'ALLARME"

Polizia Fascista!

LA CACCIA ALL'ANARCHICO

Mentre scriviamo, i mastini della polizia d'Ordine Social sono ancora alla caccia degli autori dell'attentato del 23 Maggio al Consolato d'Italia.

Gli autori?... Sissignori! Prima ancora di averli nelle mani, senza possedere nessuna prova e nessuna testimonianza, la polizia li ha dichiarati tali. Naturalmente dovevano essere due anarchici, le vittime prescelte, come lo furono per passati attentati, e questa volta si fanno i nomi di Severino Di Giovanni e Vicente o Agustín Cremonesi.

Degno di nota che la polizia non conosce il Cremonesi, non ne possiede la fotografia né i dati personali. La sua colpa è d'essere amico del De Giovanni. Sul De Giovanni non esistono che questi indizi: è anarchico, e quando la polizia visitò il suo domicilio non lo trovò in casa; secondo gli intelligenti poliziotti argentini, l'essere allontanato il De Giovanni in previsione d'una detenzione, è prova che sia l'autore o per lo meno un complice... o per lo meno (dice la stampa) una persona che può dare informazioni.

Per ora la polizia non ha alcuna traccia di De Giovanni, mentre Cremonesi si presentò spontaneamente alla polizia di Córdoba, facendo dichiarazioni assolutamente negative. Da ciò si deduce che i designati a soddisfare l'odio fascistico-poliziesco sono presi di mira solamente perché anarchici.

Naturalmente gli anarchici, indistintamente, non permetteremo un eventuale crimine giuridico, e siamo solidali con tutti i perseguitati.

Da notare che il De Giovanni dovette abbandonare la moglie e quattro bambini, cui non mancherà certo la solidarietà anarchica.

Dopo alcuni giorni di detenzione, il Cremonesi fu rilasciato in libertà

AI LETTORI

Trovandosi detenuti tutti i componenti del gruppo editore, questo numero esce grazie alla buona volontà di alcuni compagni salvatisi dalla "razzia" poliziesca. I compagni pazientino se alcuni articoli o comunicati non furono pubblicati. Essendo detenuto anche l'amministratore, rinviamo i bilanci al prossimo numero.

Come già avvenne col numero 1, anche parte del numero scorso fu sequestrato dalla polizia. Ciò spiega perché molti non l'abbiano ricevuto. Contrariamente a ciò che s'è detto, gli indirizzi non furono sequestrati nelle ultime perquisizioni.

Cogliamo l'occasione per far rilevare ai compagni che le continue persecuzioni mettono in pericolo la vita del periodico.

Che ne pensano i compagni?

LE IDEE

L'uomo senza idee è solitamente un uomo senza carattere, giacché s'egli fosse nato con del carattere, avrebbe sentito il bisogno di crearsi delle idee! Champtort.

POST-FACTA

Più Forte della Morte

"L'attentato di Milano non ci sorprende affatto... E' proprio dei paesi tenuti in schiavitù, dove non c'è libertà di pensiero né di stampa né di organizzazione, dove non c'è lotta politica civile, e dove il malcontento non trova vie normali di sfogo, l'accumularsi di odii e di rancori che esplodono nella violenza degli attentati".

Queste parole leggiamo su "La Libertà" di Parigi, numero 12, commenti l'attentato di Milano. Ed è al timone di questo giornale insospetito un uomo non certo aduso alle violenze di linguaggio e di azioni: Turati!...

Dunque, è certo! La voce della dinamite ha qualche virtù. Ha la virtù di parlare al mondo, quando tace, compresse sulle labbra, strozzate nelle gole, tutte le voci!... E al mondo — anche a quella parte del mondo indifferente al dolore del popolo italiano — lo schianto di Piazza Giulio Cesare ha detto tutto ciò che con il ferro borbonico delle manette, con la lana coreuta di Maramallo, con il bastone tedesco e con le prigioni infami, si tentava di costringere nel silenzio o nell'oblio!...

Nel cupo ululato che riecheggiò alto nel cielo, e valicò l'Alpi e trasvolò gli Oceani, c'era il lungo lamento de-

ta di masnaderi in toga che nulla possono invidiare a quelli dello Zar) — distribuire a piene mani, follemente, anni, decenni, secoli di galera!

"In Italia, il fascismo dannò le plebi alla fame"; ed ecco la notizia che i vari Turati e i vari Mussolini inaugurarono sfarzosamente gli "alberghi popolari", veri "ricoveri di mendicanti" poi disoccupati minacciati dalla fame più disperata!

In Italia impera il più rovente odio contro il fascismo: ed ecco il "Duce" in persona, dichiarare al congresso delle Corporazioni schiaviste:

"Se la nostra penetrazione al principio si limitava alle masse rurali che vivevano in condizioni speciali, si estende ora al cosiddetto proletariato delle grandi città che rimane chiuso ostinatamente e che di fascismo non ne vuol sapere".

In Italia gli operai sono trattati come bestie da soma; ed eccovi questa strabiliante notizia:

"ROMA, 10 maggio. — Finora il regime faceva lavorare gli operai per un salario di fame. Spetta al Fascio di Firenze la privativa di far lavorare gratis. Si annunzia infatti che trecento braccianti che lavorano in totale quindicimila ore per costruire una diga contro le inondazioni a Rocca San-



gli iloti aggioati al carro trionfale del Cesare moderno. Carro lurido e puzzolente, non di lauri carico, ma di strame; che oltre a sgocciolare fango e brago, cola anche lacrime e sangue, e porta nella sua corsa folle e grottesca, a precipizio, un livido e buffo trionfatore che vola vertiginosamente dal Campidoglio... a la Rupa Tarpea!

Schiavitù, miseria, fame, dolore, lutto... odio, propositi di vendetta, comati di liberazione!

Eccola qui, in sintesi rude ed esatta, la situazione italiana quale la denunciò l'attentato del 12 Aprile!

E dopo, com'era logico, com'era inevitabile, i fatti sono venuti, spontaneamente, a riconfermare quelle voci!... La realtà è venuta a tessere quella "apologia del delitto" che nessun giudice, per quanto oculato e feगतoso, potrebbe inchiodare su un banco di tribunale. Mentre — a svalutare e tergiversare l'attentato "criminale" del 12 Aprile, — il Duce si profondeva in interviste concesse al nugolo di giornalisti — pagati a un tanto il rigo e ad un tanto la leccata di stivali — che lo circondava, e sturava la sua scurrile oratoria da Suburra, ecco qua e là ancora, per tutta Italia, una serie di fatti, sfuggiti agli adunchi artigili della Censura fascista, a dare la percezione vera e incontrovertibile della realtà!...

"In Italia, il fascismo vacilla, e perdura solo con le manette ed i codici". Ed ecco il Tribunale Giberna, — (accol-

Caseiano, riceverono ordine di andare a riscuotere alla sede del Fascio.

Una volta al Fascio il segretario pronunciò un discorso dicendo che dovevano "rinunziare spontaneamente" alla riscossione del salario, poiché in caso contrario il fascismo li avrebbe fatti rinunziare a suon di manganello, in quantoché si trattava di un lavoro di pubblica utilità.

Non valsero le deboli proteste contro il sopruso; la milizia a suon di manganellate sgombrò la sede del Fascio e così i trecento operai furono allegramente truffati dai salvatori della patria!

In Italia il popolo non soffre in silenzio, non asseconda e non si fa complice del Fascismo, come asseriscono i valletti del Régime, ma si ribella ed impugna le armi; ed ecco infatti la notizia di gravi fatti avvenuti nella località di Andria (Barletta) nella Puglia subito dopo l'attentato di piazza Giulio Cesare.

I fascisti di Andria, camorristi ed assassini, aizzati dalla stampa del regime che invocava apertamente rappresaglie cominciarono a scorazzare per il paese sparando all'impazzata colpi di rivoltella. La sparatoria è durata una intera giornata mettendo la pacifica popolazione in uno stato di terrore indescrivibile.

Ma siccome i nero-camicciati non avevano intenzione di finire, la popolazione dopo 24 ore reagì energicamente.

